



Rassegna Stampa 5 marzo 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

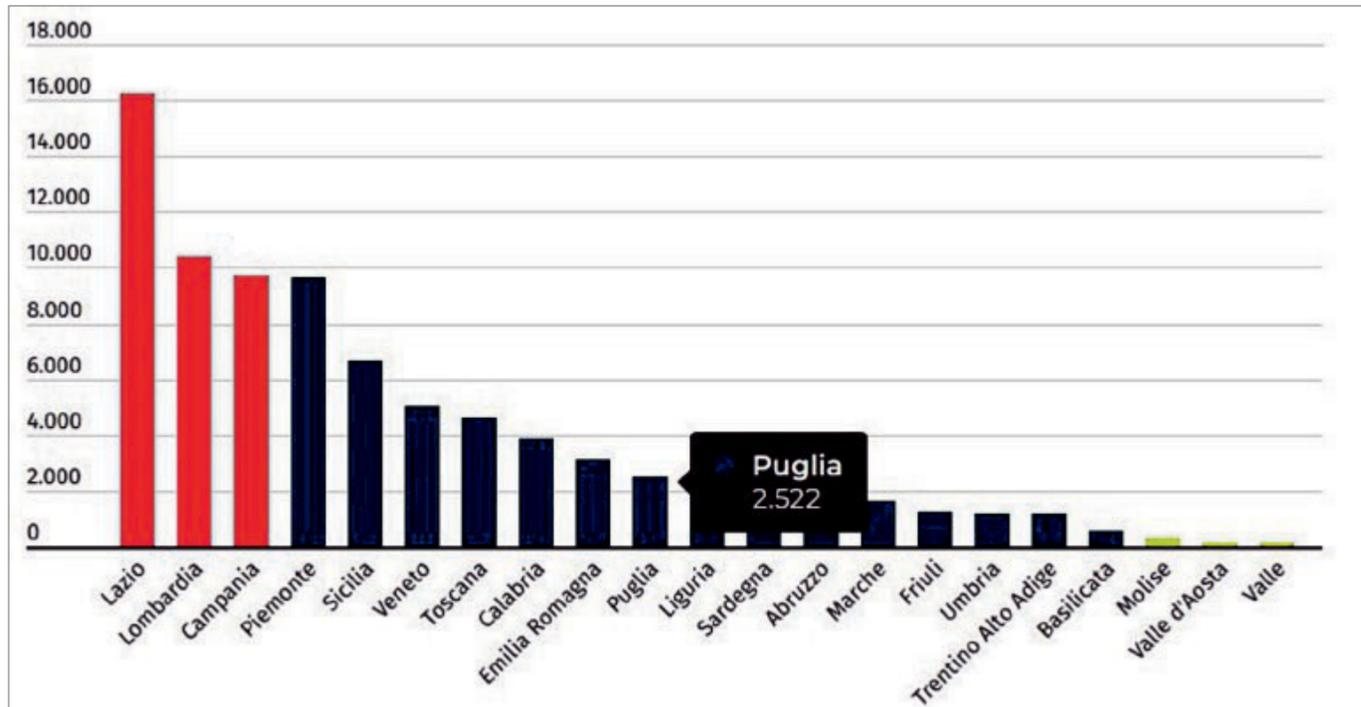
ECONOMIA NEL TERRITORIO

I DATI DELLA BANCA D'ITALIA

LA SITUAZIONE PER ABITANTE

Secondo la Ragioneria generale dello Stato ogni cittadino pugliese sarebbe debitore di 659 euro, il valore più basso fra le regioni italiane

IL PASSIVO
I debiti delle regioni italiane e Enti locali sono pari a 84,2 miliardi. La Regione Puglia «presenta un debito modesto che non crea criticità», secondo quanto ha riferito l'assessore al Bilancio regionale, Raffaele Piemontese (giù nella foto)



Ammontano a due miliardi e mezzo i debiti degli enti locali della Puglia

La Regione ha contratto mutui per 1.300 milioni. Piemontese: la situazione non è critica

GIANPAOLO BALSAMO

● Nel 2023 il debito delle regioni italiane e più in generale di tutta la pubblica amministrazione locale comprese quindi anche Regioni, Province e Comuni si è ridotto di 3,9 miliardi di euro.

Per la precisione allo scorso 31 dicembre, secondo l'ultimo aggiornamento della Banca d'Italia, il debito delle amministrazioni locali è sceso a 84,2 miliardi di euro dagli 87,6 miliardi dell'anno precedente.

Un calo che, in realtà, prosegue dal 2014. Il dato, rielaborato da «Truenumbers», sito web di data journalism, emerge dall'ultimo aggiornamento della Banca d'Italia secondo cui il debito delle amministrazioni pubbliche italiane ha raggiunto la cifra record di 2.862,8 miliardi di euro, rappresentando il 141,7% del Prodotto interno lordo nazionale.

Rispetto alla fine del 2022, il debito è aumentato di 105,3 miliardi di euro, segnando un incremento significativo. Secondo quanto ri-

portato dalla Banca d'Italia, questo aumento è attribuibile principalmente al fabbisogno delle amministrazioni pubbliche.

La pubblica amministrazione locale della Puglia, secondo i dati della banca d'Italia rielaborati da «Truenumbers», avrebbe contratto debiti per 2 miliardi e 522mila euro ma solo 1,3 miliardi farebbero riferimento all'ente Regione.

«La Regione Puglia presenta un debito modesto che non crea criticità: si tratta di mutui a tasso fisso contratti con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa depositi e prestiti», spiega l'assessore al Bilancio regionale, Raffaele Piemontese.

Dai dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato (aggiornati allo scorso 10 febbraio) emerge che la Puglia ha un valore di indebitamento per abitante pari a 659,37

euro, il più basso fra le regioni italiane.

«Rispetto alle entrate, la capacità di indebitamento della Puglia è del 3,75% mentre la legge consente un indebitamento fino al 20%», aggiunge l'esponente della Giunta regionale pugliese che entra anche nel merito dei debiti contratti dalla Puglia.

«Il nostro bilancio, non dimentichiamo, è da anni che viene approvato dalla Sezione regionale di controllo per la Puglia della Corte dei conti che si è pronunciata sempre con un giudizio di

parifica, riconoscendo «rispettati tutti gli equilibri di bilancio». Non solo. Il nostro bilancio è stato anche certificato dall'Agenzia internazionale di rating Moody's. «Certo, conta anche la «qualità» del debito che, per un ente territoriale, in base al dettato dell'articolo 119 del-

la Costituzione, è legato esclusivamente agli investimenti. I mutui accesi dalla Regione Puglia - spiega l'assessore - sono serviti per il pagamento di vecchie fatture commerciali in Sanità con una anticipazione di liquidità di 650 milioni (del 2013) e per la rimanente parte come sostegno agli investimenti verso opere pubbliche, con ciò supplendo alle difficoltà dei comuni che accusano una forte contrazione dei trasferimenti statali».

«Ma la Regione - conclude Piemontese - sostiene gli investimenti anche attraverso il cofinanziamento con cui integra il programma operativo dei fondi europei: Fesr, Fse e quelli legati al Psr. Per il ciclo 2014-2020 che si è appena concluso, per approvvigionare il cofinanziamento ha contratto mutui con la Banca europea per gli investimenti per cui sono state richieste complessivamente erogazioni pari a 76 milioni di euro fino alla scadenza del contratto intervenuta nel maggio 2020».



CERIGNOLA OGGI ALLE 16 A PALAZZO DI CITTÀ

Le opportunità del piano casa esperti a confronto

● **CERIGNOLA.** Dal piano casa alla Legge Regionale n. 36/2023: è questo il titolo del convegno previsto per oggi alle ore 16, nella sala consiliare di Palazzo di Città. L'evento, organizzato dal Comune di Cerignola, patrocinato dalla Regione Puglia e promosso dagli Ordini degli architetti, ingegneri e geometri della provincia di Foggia, nasce dall'esigenza di comprendere e comunicare le novità della Disciplina Regionale degli interventi di ristrutturazione edilizia ai sensi dell'articolo 3 comma 1 lettera d) del D.P.R. 6 giugno 2001 n. 380, in sostituzione del Piano Casa regionale. Al convegno parteciperanno, oltre ai rappresentanti dell'amministrazione Comunale, il sindaco, Francesco Bonito e l'assessore ai Lavori Pubblici, Michele Lasalvia, per i saluti istituzionali, anche il presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia, Francesco Faccilongo, Stefano Torracco, presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Foggia; per il Collegio Provinciale dei Geometri



Una veduta di Cerignola

tri e Geometri Laureati parteciperanno, Antonio Troisi e Cosimo De Troia. A relazionare sul tema sarà il consigliere Regionale delegato all'Urbanistica, Stefano Lacatena, preceduto da una breve introduzione sulle novità introdotte dalla nuova legge, tenuta da Michele Prencipe, dirigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cerignola e Paolo Lops, delegato ANCE Foggia all'Edilizia e Territorio. Modereranno l'evento gli architetti Tiziano Bibbo' e Mauro Mennitti, segretario e tesoriere dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia.

Dell'Erba&Fallucchi: "L'iter di accesso altrove per meno". Zanasi: "Sindaco amato per fare concreto che compensa ciò che emerge dalle indagini"

Credo che se gli inquirenti faranno luce su un filo che colleghi mafia e politica nella città di Bari, così come avvenuto in molte città di Capitanata, e probabilmente anche per meno, il ministro degli Interni debba procedere con lo scioglimento", dichiara a l'Attacco il consigliere regionale **Paolo Dell'Erba**, coordinatore provinciale di Forza Italia e imprenditore apricinese. "Intanto la Commissione parlamentare antimafia, da quello che so, ha fatto richiesta degli atti e procederà con le opportune audizioni per avere contezza e chiarezza della situazione".

"I fatti che stanno emergendo a Bari sono gravi", sottolinea a l'Attacco la senatrice di FdI **Annamaria Fallucchi**. "Non può che destare preoccupazione la possibilità che la parte malata, peggiore della società, interagisca e faccia affari con vertici dell'amministrazione comunale che a loro volta

trattano con i clan, consiglieri comunali arrestati per voto di scambio. Come si fa a non ritenersi grave? Ci sono consigli comunali sciolti per molto meno. Ritengo l'incontro tra il ministro Piantedosi e i vertici pugliesi del centrodestra un'iniziativa seria, doverosa. È necessario fare delle precisazioni importanti: sull'eventuale scioglimento decideranno ovviamente gli organi preposti, ma la politica non può girarsi dall'altra parte. Meraviglia anche l'atteggiamento del sindaco Decaro, lui per primo avrebbe dovuto fare chiarezza. Ad esempio, convocando un consiglio comunale monotematico, cercare la verità doveva essere la sua prima reazione. Questo lo ritengo un errore, Antonio Decaro è il sindaco di tutti i baresi ed ha il dovere di lavorare per loro, di non mettere la polvere sotto il tappeto buttando fumo negli occhi con una improbabile propaganda politica, anche davanti ad

una questione così grave, anche in questo caso. Decaro ha il dovere di cercare lui per primo la verità, senza se e senza ma", continua la parlamentare sannicandrese. "Nessuno può augurarsi lo scioglimento per mafia di un consiglio comunale perché questo significa che la politica ha fallito. Sappiamo cosa comporta uno scioglimento, lo sappiamo soprattutto noi foggiani, ma non ci si può fermare davanti a tale orribile possibilità. Si deve andare avanti alla ricerca della verità e si devono metter in salvo le istituzioni prima di tutto. Sono loro ad avere la priorità, perché i cittadini ci eleggono e quando si ricopre un ruolo amministrativo lo si fa per tutti i cittadini, non solo per quelli che ci hanno votato".

La vicenda è seguita con attenzione anche dal mondo delle organizzazioni di categoria e delle imprese. "Il sindaco Decaro è sicuramente amato dalla stragrande mag-

gioranza dei suoi concittadini che gli riconoscono un fare concreto decisamente a favore della città di Bari, che a mio avviso compensa di gran lunga le situazioni emerse dalle inchieste giudiziarie", commenta a l'Attacco l'ingegnere **Eliseo Zanasi**, presidente di Confindustria Foggia.

Cerignola ebbe lo scioglimento per molto meno. Ne è certo l'avvocato e consigliere comunale **Carlo Dercole**. "Per quanto riguarda la mia esperienza personale non posso che essere d'accordo con **Gasparri**", afferma a l'Attacco il neo coordinatore cittadino di Forza Italia. "Noi a Cerignola a distanza di 5 anni stiamo ancora aspettando che un appalto fatto dalla nostra amministrazione venga revocato, che un atto venga dichiarato illegittimo. Stiamo ancora aspettando che qualcuno ci dica in che modo la mafia si fosse infiltrata nell'ente comunale e quale clan mafioso sia stato favorito ed in che modo lo sia stato. I dirigenti che lavoravano con noi lavorano tuttora, le imprese che operavano e vincevano gare di appalto con noi continuano ad operare e vincere gare di appalto tuttora. Anzi, adesso i condannati per aver smaltito rifiuti presentano progetti di finanza, entrano nelle stanze comunali", continua il genero dell'ex sindaco **Franco Metta**. "Non c'è stata una intercettazione telefonica, una prova, un collegamento a supporto di questa tesi. E l'opinione pubblica difatti nel 2021 si schierò con noi, premiandoci al primo turno

La senatrice di Fdl: "Decaro ha il dovere di cercare la verità" Dercole: "La legge è un plotone di esecuzione dal quale è impossibile salvarsi, non ci sono gli strumenti democratici"



come prima forza politica della città. Al ballottaggio per farci perdere hanno dovuto unire i voti di destra e sinistra. Però non bisogna farsi prendere da stupidi giochi di ripicche. La questione scioglimento è un argomento che merita un accurato approfondimento ed a mio parere una sostanziale riforma. Come prima cosa bisogna instaurare un immediato contraddittorio tra la commissione composta da tre componenti delle forze dell'ordine e gli amministratori per evitare clamorosi abbagli. Per esempio da noi i tre commissari scrissero che gli uf-



fici comunali rilasciarono senza dovuti approfondimenti due concessioni di suolo pubblico per l'apertura di due bar a loro dire in odor di mafia. Se ci fosse stato subito un contraddittorio noi avremmo potuto spiegare e dimostrare che quei suoli erano privati e che fosse stata una assemblea condominiale a deliberare la concessione e non gli uffici comunali. Concepita in questo modo la legge è un plotone di esecuzione dal quale è impossibile salvarsi perché non ci sono gli strumenti democratici per poterlo fare. I tre commissari arrivano scrivono

la loro relazione senza un contraddittorio, la spediscono al prefetto che legge e prende per buono tutto perché anche lui non ha gli elementi per giudicare ed invia al ministero che a sua volta delibera senza avere contezza di nulla. E che un tribunale smentisca Prefettura, Ministero e Presidenza della Repubblica è veramente impossibile. Quindi un primo passo a mio giudizio deve essere quello di instaurare subito un contraddittorio. Poi si potrebbero pensare a dei graduali provvedimenti ed arrivare allo scioglimento in ultima battuta. Poiché con quel provvedimento si paralizzava una intera città per due anni e si rovinano vite pubbliche e private degli amministratori. Da noi nulla è cambiato per i dirigenti e per i soggetti economici della città. È cambiato solo che ingiustamente noi siamo finiti sui tg nazionali additati come mafiosi. Ingiustamente".

Zes unica, ecco le istruzioni ai sindaci in attesa del Piano

Mezzogiorno

Autorizzazione unica solo per investimenti produttivi Fuori energia e commercio

Carmine Fotina

In attesa del Piano strategico per la Zona economica speciale unica, arrivano indicazioni operative a sindaci e imprese. Con una lettera inviata il 28 febbraio dal coordinatore della Struttura unica di Palazzo Chigi, Antonio Caponetto, a tutti i sindaci dei Comuni interessati e alle associazioni imprenditoriali, sono stati trasmessi gli orientamenti operativi sulla Zes unica creata al posto delle 8 zone regionali e interregionali del Sud. Orientamenti indispensabili nelle more del Piano strategico triennale, previsto dal decreto Sud del settembre 2023, che dovrebbe fissare i settori da promuovere e gli investimenti prioritari ma che arriverà solo tra un paio di mesi.

In questa incertezza, lo scorso 20 febbraio si è riunita la cabina di regia interministeriale che - su proposta del ministro per gli Affari Ue, il Sud, la coesione e il Pnrr Raffaele Fitto - ha deciso di formulare un atto di indirizzo. Nella lettera si specifica che, fino all'approvazione del Piano, potranno accedere al regime semplificato dell'autorizzazione unica i progetti che ricadono in una delle aree già comprese nelle preesistenti 8 Zes, se coerenti con il Piano di sviluppo strategico da queste già adottato. Un modo per salvare in alcuni casi iniziative in settori come il commercio e il turismo che non sono invece inclusi da quanto disposto con il decreto Sud dello scorso settembre. I progetti relativi ad altri territori delle regioni interessate (Abruzzo, Basili-

cata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna), esterni alle vecchie Zes, dovranno invece restare nei binari del Dl. Si parla di investimenti «da localizzarsi prevalentemente in aree industriali o destinati a insediamenti industriali produttivi», con tre finalità: realizzazione di nuovo stabilimento; ampliamento di uno nuovo; riconversione di uno esistente. La lettera è ancora più chiara nel passaggio dove si aggiunge che i progetti che non hanno queste caratteristiche resteranno sotto competenza dei Suap (sportelli unici per le attività produttive) comunali e, a questo proposito, viene sottolineato che sulla base del decreto non sono soggetti all'autorizzazione unica di competenza della Struttura di missione Zes i progetti relativi alle attività della legge sul commercio (Dlgs 114/1998); quelli soggetti a Scia, Scia unica e Scia condizionata; quelli per impianti e infrastrutture energetiche e per opere che ricadono nella competenza territoriale degli aeroporti, oltre che i progetti di investimento esteri di interesse strategico nazionale.

Una seconda sezione della lettera tocca invece il funzionamento dello Sportello unico digitale Zes (Sud Zes), reso attivo dal 1° marzo per ricevere le istanze di autorizzazione unica da tutto il territorio della Zona unica. Qui la situazione è delicata considerato che sono state ereditate già quasi 200 pratiche aperte. Per quanto riguarda le domande future, nei Comuni che aderiscono alla piattaforma www.impresainungiorno.gov.it, le imprese potranno accedere direttamente a Sud Zes in virtù dell'integrazione delle due piattaforme. Nel caso in cui il proprio Comune non aderisca a [impresainungiorno](http://www.impresainungiorno.gov.it), gli imprenditori dovranno presentare istanza di autorizzazione unica direttamente allo sportello Sud Zes.

Nuova Zes, altri dubbi

Quali sono le attività produttive incluse? Escluso il turismo?

● L'ampliamento dello stabilimento della Gioiella a Gioia del Colle, un villaggio turistico targato Four Season a Ostuni, una cittadella dello sport a Torre a Mare: sono alcune delle 200 pratiche (metà delle quali riguardano la Zes Adriatica in Puglia) che da sabato sono sospese sino a fine marzo per effetto delle disposizioni contenute nel nuovo decreto legge Pnrr al fine di assicurare un ordinato trasferimento alla (nuova) struttura di missione Zes nonché per consentire la verifica dei procedimenti amministrativi instaurati dai commissari che hanno cessato il loro mandato lo scorso 29 febbraio.

Rispetto a una prima bozza presentata al Consiglio dei ministri di lunedì 26 febbraio, è stato inserito l'inciso della "verifica" dei procedimenti amministrativi instaurati perché, diversamente, la sospensione avrebbe rischiato di rappresentare un discrimine con le istanze presentate direttamente allo sportello unico digitale (nazionale) sia pure ancora in una versione light.

Dunque, congedati i commissari della 8 Zes, la nuova struttura dovrebbe rappresentare la svolta per le imprese. Tuttavia, ad oggi, ci sono ancora non poche incognite. Prima di tutto, manca il Piano strategico, pur previsto dalla legge istitutiva, che dovrebbe individuare nelle aree dei 2550 comuni del Mezzogiorno interessati dalla nuova Zes, le direttrici di intervento. In attesa del varo di tale documento (ci vorranno almeno un paio di mesi), le istanze di autorizzazione unica che potranno avvalersi di un regime semplificato, saranno soggette a una sorta di discrezionalità.

Il perché è presto detto. La legge, per come è stata (mal)scritta, si presta d'altronde a diverse interpretazioni: c'è chi ritiene che sino al Piano strategico non possano essere autorizzati investimenti; chi, al contrario, sostiene che in assenza di specifiche indicazioni di categorie economiche, ogni "attività produttiva" in senso lato possa beneficiare del regime della Zes; e chi, sceglie una via di mezza tra il vecchio e il nuovo.

In quest'ultimo caso, a sollevare qualche perplessità, è la lettera che alla vigilia della chiusura delle strutture commissariali, il coordinatore della nuova struttura di missione, Antonio Caponetto, ha inviato a tutti i comuni. Si tratta di "chiarimenti operativi", gli stessi richiesti dai commissari e da diversi comuni, ma arrivati dopo due mesi dal varo della Zes unica, che suscitano qualche perplessità.

La lettura del testo sembra affermare un principio in alcun modo contemplato né dalla legge né dai due Dpcm (uno emesso il 20 novembre, l'altro, quello sulla proroga ai commissari, il 29 dicembre). Nei chiarimenti si dice che in attesa del Piano di sviluppo strategico della Zes (quello che dovrebbe essere pronto in un paio di mesi) possono accedere al regime semplificato, due categorie di progetti: quelli relativi a investimenti ricadenti in una delle aree delle vecchie Zes

coerenti con il Piano strategico vigente; e quelli comprese negli altri territori. In quest'ultimo caso, secondo il coordinatore, questi devono localizzarsi "prevalentemente" in aree industriali o destinate a insediamenti industriali e produttivi e si concretizzano nella realizzazione di un nuovo stabilimento, nell'ampliamento di uno stabilimento esistente o della relativa capacità produttiva, riconversione ovvero diversificazione della produzione di uno stabilimento esistente. Altra condizione essenziale, la presentazione di un business plan che evidenzi le caratteristiche dei progetti proposti nonché le relative ricadute occupazionali.

Tale nota, se da un lato serve a trattenere le pratiche ai Suap, dall'altro rischia di frenare il ricorso a uno strumento di semplificazione che in realtà le cose sembra complicarle, soprattutto in punto di diritto. Il termine "prevalentemente" riferito alle aree industriali sembra introdurre una sorta di discrezionalità facendo emergere i limiti di applicabilità di una legge, che pur avendo un obiettivo nobile probabilmente non tiene conto dei problemi legati all'operatività quotidiana che un confronto con le realtà territoriali o gli stessi commissari avrebbe potuto far emergere.

E uno di questi è proprio quello che, gran parte delle istanze di autorizzazione unica presentate o giacenti, o sono una riesumazione di pratiche giacenti da tanto tempo ai Suap e incagliate in procedure amministrative infinite o prevedono una variante urbanistica, rischiando così di aprire un fronte con i comuni cui spetta il governo del territorio. Nella legge, infatti, è chiarito che l'autorizzazione unica sostituisce la variante urbanistica; tuttavia, tale aspetto è stato citato senza però entrare nel merito, né nella norma transitoria è stato scritto nulla sulla fase applicativa. E non è un caso che dall'entrata in vigore della Zes unica il 1 gennaio gli stessi commissari avevano posto diversi quesiti interpretativi chiedendo al Coordinatore indicazione su come comportarsi senza però ottenere alcuna risposta.

Le strutture commissariali, quindi, hanno continuato ad ispirarsi alla legge, interpretandola secondo gli strumenti a disposizione. Fatto sta che, alcune pratiche sono state sdoganate dai commissari entro il 29 febbraio con l'indizione della conferenza di servizi semplificate, che è l'atto con il quale si avvia il procedimento di autorizzazione unica che prevede la conclusione

entro massimo 60 giorni.

Con il decreto legge pubblicato sabato scorso in Gazzetta ufficiale, adesso si sospendono tout court tutte le procedure sino a fine mese in attesa di quella "verifica" richiesta che, in teoria potrebbe anche mettere in discussione le prime attività dei commissari, spianando la strada a inevitabili contenziosi. Infine, ad oggi non c'è ancora traccia del decreto sul credito di imposta.

[mm.]



ZES UNICA Partenza in salita

L'intelligenza artificiale invoca talenti e nuovi modelli per la governance

Tecnologia

Scarpetta (Ocse): «Va mantenuta la qualità dello spirito critico della persona»

Vaccarone (Multiversity): «Serve una riconversione attraverso la formazione»

Gianni Rusconi

La ricerca dei talenti e la riqualificazione del personale, lo sviluppo di nuove skill e la gestione di nuovi modelli organizzativi: portare l'AI nel cuore delle aziende è una sfida a tutto tondo che va ben oltre l'aspetto puramente tecnologico. Il convegno "Il lavoro al tempo dell'Intelligenza Artificiale", organizzato dal Sole 24 Ore e Unioncamere e tenutosi ieri a Milano a Palazzo Giureconsulti (e seguito da circa mille persone), è stato dedicato all'analisi dei cambiamenti a cui le imprese sono chiamate per gestire l'implementazione delle tecnologie degli algoritmi. Il punto di partenza è un dato, di inequivocabile lettura: calo demografico e mancanza di formazione adeguata sprofondano l'Italia al 69esimo posto, su 133 Paesi, per facilità di reperire sul mercato le figure professionali con le competenze richieste. Uno scenario che genera preoccupazione e nel quale va inserito il fattore Ai, che secondo Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, non è assolutamente una moda: «Fra tanti punti di domanda su questa tecnologia, abbia-

mo una certezza, e cioè il fatto che impatterà significativamente ogni cosa, a cominciare dal nostro modo di lavorare, dagli uffici alle fabbriche». Che l'AI sia un tema strategico e centrale, e qualcosa di più di un nuovo grande passaggio dell'innovazione digitale, ne è convinto Carlo Sangalli, presidente Camera di Commercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza, secondo cui arriva in campo «una tecnologia che apre nuovi scenari alle imprese nel campo dell'analisi dei dati e che necessita, al contempo, di apprendimento e regolamentazione continua». Barbara Caputo, professoressa al Dipartimento di Automatica e Informatica al Politecnico di Torino, ha messo a fuoco in tal senso la capacità di scalare dell'offerta formativa rispetto alla (crescente) domanda di aggiornamento continuo dettata dall'AI. «Il numero di persone interessate da percorsi di apprendimento e di reskilling – ha spiegato la docente – si sta moltiplicando perché la velocità con la quale questa materia evolve è enorme, e per questo occorre adattarsi».

«Trasformazione digitale e Ai influenzeranno qualsiasi settore e professione – ha osservato a sua volta Fabio Vaccarone, ceo di Multiversity Group (a cui fanno capo le università digitali Pegaso, Mercatorum e San Raffaele Roma) – e richiedono un processo di riconversione che non può che passare attraverso la formazione, da sistemi di inclusione delle competenze e da modelli avanzati di *continuous learning*». La priorità per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, secondo il manager, è duplice: da una parte coinvolgere milioni di giovani diplomati esclusi dal percorso universitario e dall'altra applicare con



Palazzo Giureconsulti. A partire da sinistra Stefano Scarpetta, Barbara Caputo, Fabio Vaccarone e il moderatore Luca Tremolada

convincione le nuove tecnologie all'*education*, colmando un ritardo di competenze "drammatico" e sfruttando l'AI per aumentare la produttività del percorso formativo, ottimizzando il linguaggio e i contenuti.

Un salto in avanti non da poco, quindi, che richiede sinergie e unità d'intenti fra pubblico e privato e che non può prescindere, a detta di Stefano Scarpetta, director Employment, Labour and Social Affairs all'Ocse, da due capisaldi: la governance dell'AI e la va-

lorizzazione del capitale umano. «Oggi siamo indietro perché il cambiamento corre veloce, ma è necessario dare a tutti gli strumenti per utilizzare al meglio questa tecnologia alimentando, sviluppando e mantenendo una qualità fondamentale quale è lo spirito critico della persona». Quanto poi l'AI impatterà sulle dinamiche occupazionali lo si vedrà in seguito: una recente indagine dell'Ocse su un campione di 2 mila imprese che l'hanno già adottata dice che non c'è una conseguenza diretta sui livelli di impiego, anzi. In molti casi la tecnologia è considerata un complemento alla professione e un "add on" che migliora la produttività e la qualità del lavoro. Per contro, è indubbio che molte attuali mansioni muteranno e che una discreta fetta di lavori potrà essere sostituita dagli algoritmi generativi. L'intelligenza artificiale generativa, insomma, aiuterà a creare professioni potenziate e a proiettare chi dispone di competenze intermedie verso ruoli di livello superiore, ma non dovrà prescindere dalla sua componente etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO SANGALLI
Presidente
Camera
di Commercio
di Milano, Lodi,
Monza e Brianza



BARBARA CAPUTO
Professoressa
Dipartimento
di Automatica
e Informatica
Politecnico Torino

Il mercato del lavoro è già cambiato: oggi serve formazione continua

Trasformazione digitale

Prete: «Già oggi una impresa su due non trova le competenze necessarie»

Si inizia a discutere di intelligenza artificiale e si finisce a parlare di capitale umano. È un pensiero automatico figlio dei tempi. Ma è anche il sintomo di un cambiamento vero che interessa il mercato del lavoro.

«La vera emergenza è la formazione di nuovi profili professionali», afferma Andrea Prete, presidente Unioncamere nel corso dell'evento organizzato ieri a Milano dal titolo "Il Lavoro al Tempo dell'Intelligenza Artificiale". «Già oggi una impresa su due non trova la competenza di cui necessita sul mercato. Non sappiamo ancora quale sarà l'impatto sulle aziende, cioè non sappiamo se si perderanno davvero dei posti di lavoro alla fine. Per avere dati occorrerà aspettare ancora del tempo ma sappiamo che la formazione a prescindere da tutto dovrà essere costante e continua».

Come è emerso anche nel corso dell'evento - organizzato dal Sole 24 Ore e Unioncamere - occorrerà insomma studiare forme di aggiornamento in grado di cogliere appieno le potenzialità di questa tecnologia. «Al sistema camerale - aggiunge Prete - è stata dato il compito di informare e formare soprattutto le pic-

cole imprese. All'inizio si pensava che il digitale fosse qualcosa di utile solo alle grandi aziende. Così non è stato. E lo stesso avverrà anche con l'intelligenza artificiale dove l'intenzione è quella di convertire il sistema dei Pid (Punti Impresa Digitale) all'AI».

Tuttavia, questa non è una tecnologia come è stato internet o il digitale. «È vero - riflette il presidente di Unioncamere -. In questi anni abbiamo conosciuto profonde trasformazioni nelle nostre imprese. Anche in quelle più piccole, penso al settore manifatturiero. Il vero punto interrogativo oggi non riguarda l'ineluttabilità della tecnologia. L'AI



ANDREA PRETE

Il presidente Unioncamere ha messo in luce la necessità di governare la tecnologia

crece e continuerà a crescere in maniera sempre più veloce. È semmai il governo di questa tecnologia. Ad oggi, come è stato spiegato nel corso dell'evento, non c'è uno standard. Non dobbiamo permettere agli algoritmi di decidere. Serve un approccio etico. Serve studiare. Anche per questo i percorsi formativi dovranno diventare assolutamente continui. Occorrerà insomma capire bene come studiare questi processi che promettono di rivoluzionare il lavoro».

— **L.Tre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA